

Notizie silenziose

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Due amici con le idee chiare. Solo il cronista di buona memoria ricorda che Dell' Utri deve anche scontare nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Sentenza della Palermo 2004. E poi due anni e tre mesi per frode fiscale e fondi neri Publitalia (casaforte degli spot Mediaset) che nel 1999, ormai fuori dalle carceri di Torino, hanno convinto Dell'Utri a mettersi al sicuro in Senato e nel Parlamento europeo per evitare l'umiliazione delle sbarre. Decisione non solitaria: Berruti, ex capitano della Guardia di Finanza, dopo aver scoperto le macchie nere nella contabilità Mediaset (oggi Fininvest) ne è diventato funzionario ben pagato ma talmente insicuro da dribblare la solita prigione nascondendosi in Parlamento con la maglia di Forza Italia. E non dimentichiamo la vittima solitaria delle toghe rosse: Cesare Previti, marchiato dalla Cassazione, paga il malaffato sbrighando un lavoro «socialmente utile» anche se alla sera va a dormire nell'attico di piazza Farnese. Un anno dopo le Camere non hanno trovato il tempo per discutere le sue dimissioni, è ancora onorevole. E ogni mese riceve lo stipendio di rappresentante del popolo.

Fa notizia la decisione di Chavez di negare la frequenza a RadioTvCaracas: scaduto il contratto, il presidente del Venezuela non la rinnova. Ma RadioTvCaracas va in onda sul satellite e via cavo, antenne e fili che avvolgono il Venezuela. Arriva su ogni videotelefono con l'aiuto delle antenne di Miami. Perde un po' di pubblicità, ma i mille affari dei proprietari non ne risentono. Non è la scelta giusta: guai spegnere la voce con la quale non si è d'accordo, non importa se la Tv del dissidio era il retroscena del colpo di stato che per 36 ore lo ha chiuso in prigione nel 2002. Chavez ha sbagliato perché un pugno sul tavolo alza altri pugni anche se la libertà di informazione è garantita da giornali, radio e Tv altrettanto golpiste. Radio, Tv e giornali che hanno nutrito il caos economico dello sciopero petrolifero mettendo il Venezuela alle corde. Nessuno li ha spenti. Continuano con mano pesante. Un rapporto dell'Organizzazione degli Stati Americani ne precisa le tentazioni. Nel gennaio 2007 Globovision (la più dura) ha mandato in onda 59 programmi contro il governo, sette con ospiti che lo difendevano. RadioTv Caracas 21 contro, 0 a favore; Venevision (del cubano Cisneros, ami-

co di Bush), 38 contro 7 pro. Per non parlare dei grandi giornali. El Nacional 112 articoli contrari, 87 favorevoli; El Universal 214 contrari ed 80 abbastanza teneri. Tanto per capire i titoli degli interventi: Chavez mostro delle Americhe, Chavez, Hitler latino, senza contare l'invito alle università private di aprire un fronte di rivolta nelle piazze. I nostri giornali e le nostre Tv ci hanno raccontato tutto, come è doveroso fare ma senza ricordare che negli Usa di Bush gli inviti a rovesciare il governo aprire le porte di Guantanamo. Ma i contratti dell'egemonia privata non sono scaduti e le catene più poderose, Tv e giornali, mantengono libertà d'insulto. Globovision fino al 2014. Meno male che se ne parla con la libertà di criticare o flagellare Chavez, ma perché non completare la notizia - almeno due righe - con la storia di Televisa e TeleAzteca, proprietà di magnati dai tanti affari ai quali il governo messicano ha concesso «per sempre» il 90 per cento delle frequenze lasciando senza voce centinaia di piccole radio e Tv? In questi giorni l'alta corte ha respinto la decisione del ministro dichiarandola anticostituziona-

Esiste il pericolo di trasformare i lettori in eserciti di guardoni: sono più importanti le foto di lady Diana morente o i corpi dei civili iracheni bruciati dal fosforo?

le, eppure al governo democratico di Calderon (democrazia che per certe pieghe allarma il nostro sottosegretario Donato Di Santo) nessun nostro opinionista dà almeno un buffetto. Nessuno nelle due americhe e in Europa ha fatto caso alle strane coincidenze Venezuela-Messico. Fa invece notizia la confessione di Bush a Benedetto XVI: le sue proposte al G8 sono state un trionfo del quale beneficerà l'intera umanità. Tanto per capire: fra 50 anni spengeremo un po' di ciminiere. Chi ci arriverà, vedrà. Non fa invece notizia la bomba ecologica che Argentina e Cile stanno innescando sulla frontiera delle Ande. I canadese della Barrick Gold, con il battimani dei governi, cominciano a scavare la miniera d'oro e argento più grande del mondo. Come capita agli indios dell'Amazzonia, anche gli indios Mapuche vengono scacciati come fantocci. I loro leader si rivolgono alla signora Bachelet, presidente del Cile, per far capire che i 17 anni di transizione democratica dopo la notte di Pinochet, sono in realtà 17 anni di transazione d'affari con le solite multinazionali. Impatto

ambientale terrificante. Per estrarre oro e argento è necessario sciogliere nell'acqua 17 camion di cianuro al mese, 370 litri d'acqua al secondo: dovranno sgorgare ininterrottamente fino a quando la miniera sarà esaurita. Altro che 2050.

A proposito di G8. Fa notizia la stupidità dei disobbedienti che fermano treni e frantumano vetrine nella protesta contro la visita di Bush a Roma. Insultano Moro, mandano pallottole al cardinale di Genova. Qualcuno li ha informati che Bush è quasi un ex presidente, popolarità scesa al 21 per cento? Spero proprio non sia così, ma sembrano infiltrati da chi ha interesse a denunciare i disordini «dell'Italietta di Prodi». Spot comodi alle prediche di Calderoli. Sempre per restare nel G8 non fanno invece notizia le udienze dei processi genovesi dove sono alla sbarra i famosi 70 agenti. Dirigenti di polizia che negano ogni evidenza a proposito della notte degli orrori nella scuola di Bolzaneto: pacifisti (non violenti come gli idioti di sabato a Roma) pestati e umiliati. La loro pericolosità veniva «provata» da armi bastoni usciti dai cortili delle caserme. Mentre in

tribunale va in scena il teatro di quell'Italia Fini-Berlusconi, i giornali si distruggono. Da caso nazionale i processi diventano cronaca cittadina relegata nelle pagine genovesi del Secolo XIX.

Se si allarga lo sguardo non fanno notizia i 50 morti al giorno in Iraq, le vittime ormai senza numeri del Darfur, le prove che Romania e Polonia hanno aperto carceri segrete alle operazioni sporche della Cia. Per fortuna fa notizia il processo contro Pollari e spioni Usa: rapimento dell'imam egiziano ridotto ad uno straccio dalla tortura ed impedito da «accordi internazionali» a testimoniare a Roma. Fa invece notizia un certo tipo di notizia: il via vai tra prigione e villa californiana della ragazza Hilton, ubriaca al volante ma erede di tutti gli alberghi del mondo. Un'analisi di una commissione Onu 2004, fa capire che il pericolo di trasformare lettori e telespettatori in eserciti di guardoni, viene alimentato per distrarre dai problemi reali folle ormai ingolosite dal prevalere del privato sugli interessi pubblici. Sono più importanti le immagini di lady Diana agoniz-

zante o i corpi dei civili bruciati dalle bombe al fosforo, guerra irachena? I vecchi cronisti avrebbero saputo cosa rispondere; i nuovi giornalisti cominciano ad essere allevati in modo diverso. L'importante è incuriosire: audience e pubblicità vivono di questo. Le magagne di ogni giorno fanno solo sbadigliare. Sempre nel rapporto Onu, Paolo Panagua, professore venezuelano critico su Chavez, guarda con preoccupazione «lo sviluppo delle democrazie in America Latina frenato dai media ormai ristretti in poche mani interessate». Elenca i grandi gruppi, sempre gli stessi ma adesso riuniti nel noleggino di un satellite: Rede Globo brasiliana; Televisa, Messico; Clarin, Argentina; Telesistema, venezuelana e Univision nordamericana, entrambe nel portafoglio di Cisneros. Il legame con la Cnn di Murdoch salda un gruppo che sta pensando a sbarcare in Europa: comprare e associarsi per uniformare. Aznar, ex premier spagnolo, amico fraterno di Berlusconi, si occuperà per Murdoch del vecchio continente. Perfino uno dei bastioni dell'informazione economica indipendente Usa - Wall Street Journal - è sul punto di cadere nelle mani dell'inarrestabile Murdoch. La famiglia Bancroft, erede di una dinastia di editori che appartengono alla storia degli Stati Uniti, prova a resistere ma Murdoch è fiducioso: alla fine venderà. Venderà ad un protagonista che della libertà della comunicazione ha un'idea un po' speciale: giornali e Tv devono servire gli affari di chi li possiede. Non è necessario andare lontano. La provincia italiana si è arrangiata da sola. In queste ore Parma vota il sindaco che da dieci anni viene scelto dagli imprenditori interessati a «rimodernare» la città. Mattoni, mattoni. Sono anche proprietari di un giornale e delle Tv garantendo al loro prescelto marce trionfali per l'intero mandato fino a quando un sosia adeguato ai tempi verrà insediato dalle stesse mani nello stesso posto se la gente normale non si sveglia. Come spiegano in questi giorni i liberal americani preoccupati per il destino del Wall Street Journal, gli editori considerano i media strumenti utili a gonfiare gli affari. Informare? Un gadget. La gente deve bere e votare. Invitarli a pensare fa male all'edilizia. Il pessimismo del vecchio Pulitzer, padre del giornalismo americano, un secolo dopo sembra realizzarsi. Chi ascolta o legge non deve credere a niente. «Non esiste delitto, inganno, trucco, imbroglio o vizio che non vivano della loro segretezza». Per esempio la vecchia e nuova P2. «Portate alla luce del giorno questi segreti, descriveteli, rendeteli ridicoli agli occhi di tutti e la pubblica opinione li getterà via». Un po' di case editrici e tante Tv devono averne fatto tesoro.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Narcisista e border line identikit del pedofilo

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Caro Cancrini, la trasmissione di Santoro ha aperto gli occhi di tutti su un problema grave, quello legato ai preti che praticano la pedofilia e sul modo in cui la Chiesa li ha protetti finora. Monsignor Fischella, in trasmissione, ha detto con chiarezza che quei preti «non avrebbero mai dovuto diventare preti». Dal giorno in cui ho visto quelle immagini e sentito quei discorsi, tuttavia, ho due domande che mi girano nella testa. Sono davvero tanti i pedofili? Che dobbiamo pensare di loro? E soprattutto, che potremmo o dovremmo fare per loro?

F.B.

Un convegno promosso dalla Commissione Europea pochi giorni fa a Berlino propone alcune risposte interessanti per i suoi quesiti. Glieli riassumerò qui brevemente.

Sulla diffusione della pedofilia, prima di tutto, un intervento illuminante è stato quello di Peter Vogt che distingue la diffusione nel mondo della pedopornografia su strade commerciali e «non commerciali» utilizzando a titolo di esempio due situazioni approfondite dalla polizia della Sassonia. Nel primo caso, considerato «non commerciale», il fondatore di un gruppo che scambiava foto e video pedopornografici su internet, era un giovane di 26 anni, pedofilo per sua dichiarazione, che disponeva di un solo, normale, computer. Su richiesta del Tribunale la Microsoft Corporation di cui si serviva accertò che questa singola persona disponeva di 26.536 file pedopornografici, di 36.602 accessi (email account entries) e di 12 gigabyte di file pari a 197 Km di carta. I corrispondenti identificati erano 26.000 e abitavano in 150 Paesi diversi. L'indagine durò un anno e utilizzò dieci funzionari a tempo pieno. I risultati furono straordinari, tuttavia, se si pensa che nella sola Germania, 14 bambini vennero salvati con interventi portati avanti nelle case dei pedofili così identificati.

Nel secondo caso, dichiaratamente commerciale, quello investigato nel 2006 dal Tribunale di Halle fu un portale pedopornografico. L'ammontare della somma pagata per entrare in quel portale fu ricostruito con l'aiuto delle compagnie che gestiscono più di 20 milioni di carte di credito in Germania. Riportando al complesso dei portali pedopornografici accessibili in quel periodo i dati ottenuti su questo portale, si arriva a calcolare un movimento annuo di 4 milioni di dollari per 50.000 accessi effettuati da almeno 25.000 clienti.

Gli esempi sono interessanti, mi pare, per dare un'idea della diffusione progressivamente più grande e ad oggi davvero impressionante di un fenomeno di cui si parla spesso fuggacemente anche in Italia quando il gruppo operativo coordinato dal dott. Vulpiani presso il ministero degli Interni propone i risultati di una sua indagine. Quello su cui è interessante riflettere, tuttavia, è il rapporto che lega la pedofilia virtuale a quella reale, quella di cui in queste ultime settimane soprattutto si è parlato da noi.

Dicendo prima di tutto che le immagini che girano su internet, per hobby o a pagamento, sono immagini di bambini reali. Bambini che hanno la sfortuna di nascere nei Paesi poveri del mondo (quelli, per intenderci, in cui esiste la pratica del turismo sessuale) ma bambini che nascono e/o vivono sempre più spesso, però, anche in Europa. Nei luoghi dell'emigra-

zione recente, e in quelli, più in generale, dell'emarginazione e della povertà: morale e/o economica. Il che vuol dire che la pedopornografia virtuale, con il suo enorme giro di soldi, si regge su una serie di crimini che sono, tuttavia, assai difficile da scoprire e da portare in Tribunale. Pochi sono i bambini che hanno la possibilità e/o la forza di fare delle denunce, infatti, e molti meno ancora sono quelli alla cui denuncia si crede: arrivando a delle condanne. Ma dicendo anche, con forza, che i partecipanti al seminario della Commissione Europea hanno insistito sul modo in cui la pedopornografia via internet funziona, per la facilità e la frequente impunità dell'accesso, come un punto di partenza di fantasie malate e come occasione di sviluppo di comportamenti pedofili più strutturati e più pericolosi. Dal virtuale al reale, quello che cresce è il bisogno di soddisfare appetiti e/o desideri che un numero progressivamente più grande di persone si accorge di avere o di poter suscitare dentro di sé. Soffrendone, a volte, perché sempre più frequente è la richiesta di aiuto terapeutico di persone (già giudicate o che hanno più semplicemente paura di non dominare i loro istinti) ai centri specializzati che alcuni paesi (ma non il nostro) stanno mettendo in opera. Come ben documentato nel corso dello stesso congresso di Berlino da un gruppo di ricerca che ha avuto modo di prendere in carico, negli ultimi tempi, più di 500 persone, mettendo in opera strategie estremamente interessanti di trattamento.

È su questo dato, in effetti, che bisogna riflettere per rispondere al suo secondo quesito. Dicendo risolutamente che quella da modificare è l'ottica con cui sinora si è guardato al problema della pedofilia.

Autori di reati gravi, le persone che mettono in opera comportamenti pedofili, reali o virtuali, sono stati considerati fino ad oggi solo dei «mostri» o delle persone «cattive». Quelle che si propongono nei loro confronti sono, dunque, una definizione di ordine morale e una risposta di tipo giudiziario. Senza prendere in considerazione, dunque, le radici psicopatologiche del loro comportamento e senza rendersi conto sino in fondo del fatto che, così facendo, nulla si fa di concreto per evitare (a) che tendenze malate appagate su internet si traducano in reati concreti contro altri bambini e (b) che il pedofilo eventualmente scoperto e condannato non torni, dopo aver espiaato la pena, a commettere gli stessi reati. Prevenire è, in casi di questo genere, soprattutto curare. All'interno di una situazione concreta in cui il trattamento deve prevedere insieme la punizione, sul piano civile e penale, e il lavoro terapeutico con la persona.

Affetto da forme diverse di disturbo della personalità, con prevalenza alternata di tratti border line, narcisistici o antisociali, l'insieme delle persone coinvolte oggi nella pedofilia, virtuale e reale, costituiscono un problema di grande importanza per il futuro di un Paese civile. Da affrontare con grande serietà ed impegno. Cercando di utilizzare l'ondata emozionale destata dai fatti di cronaca per ragionare concretamente, come sinora assai poco si è fatto, sulle iniziative da prendere più che per solleticare la curiosità non sempre sana di un pubblico che si appassiona o si scandalizza nel dibattito sui «mostri» e/o sui bambini della cui memoria, secondo alcuni, non ci si dovrebbe fidare.

Veleni e sgambetti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Dicono che la ripresa, da attribuirsi non solamente all'andamento dell'economia europea e mondiale, è in corso, pur continuando ad avere bisogno di qualche intervento strutturale, riguardante non unicamente le tentennanti liberalizzazioni, ma anche le pensioni. Sull'altro piano, che Bobbio a suo tempo definì del potere invisibile, dove la politica italiana ha sempre dato la peggior prova di sé e non unicamente negli anni della P2 e del terrorismo (entrambi fenomeni con radici più profonde), continua a svolgersi una lotta fatta di intercettazioni, dossier, pressioni esterne, apposizione di segreti di Stato. Purtroppo, quello che non è stato fatto per depurare del tutto la politica italiana dai veleni del passato, riaffiora periodicamente e inesorabilmente. Gridare al complotto dei poteri forti, ma in una democrazia il potere forte deve essere, anzitutto, quello di un governo che gode del consenso popolare, non serve a nulla, se non si dispone di prove utilizzabili. Anzi, in una certa misura finisce per dare un contributo all'opera di inde-

bolimento e di destabilizzazione del governo Prodi. Fintantoché l'opposizione annuncia spallate che debbono venire dal voto, in questo caso, i ballottaggi delle elezioni amministrative, ovvero da sconfitte in Senato, per le quali servono i numeri e non le gazzarre teletrasmesse, prendiamo atto che fa, non in maniera brillante e qualche volta in maniera indecente (giudicheranno gli elettori), il suo mestiere. Quando, invece, l'opposizione strumentalizza, manipola, chiama indebitamente in causa le alte cariche dello Stato, in special modo la Presidenza della Repubblica, è giusto esprimere preoccupazione e criticarla anche con durezza. Dopodiché conviene interrogarsi sul perché il governo appare indebolito e sul perché al suo interno, in special modo fra i due partiti che hanno deciso di dare vita in tempi probabilmente fin troppo brevi e accelerati, ad un partito Democratico, serpeggia molta insoddisfazione, si manifesta molto scontento, emergono critiche che, inevitabilmente, sono dirette allo stesso capo del governo. Prodi sembra più debole che nel 1998, quando la sua improvvisa richiesta di un voto di fiducia portò alla sua sconfitta in Parlamento, e ne è nervosamente consapevole. La

richiesta dei Democratici di Sinistra che il governo formuli una missione, non impossibile, alla quale, peraltro, gli stessi DS dovrebbero contribuire, è stata finora disattesa. Né la missione può consistere unicamente nella costruzione del Partito Democratico che, anche una volta che fosse andato in porto, sarebbe uno strumento e non un obiettivo che interessi, coinvolga e appassioni un ampio elettorato. D'altro lato, Prodi sembra anche più forte che nel fatidico 1998. Infatti, ha ottenuto un mandato popolare importante dal popolo delle primarie. Qualsiasi sua sostituzione non soltanto apparirebbe come una violazione, non facilmente giustificabile, di quel mandato, ma non verrebbe affatto gradita dal popolo delle primarie. Di qui viene anche la disputa sulla (necessità della) elezione/nomina di un capo del Partito Democratico e sulle modalità della scelta. È una questione che non avrebbe neanche dovuto essere posta: Prodi è il capo naturale di quel partito. Qualsiasi altra soluzione lo indebolisce come capo del governo. Ma, con la loro insistenza sulle primarie per tutti i livelli della leadership nel Pd e sul principio «una testa un voto», gli apprendisti del Partito Democratico hanno creato una situa-

zione delicatissima e complicatissima.

La comprensibile rivendicazione di Prodi di essere lui a nominare un segretario (esecutivo) del partito cozza contro i due principi sopra enunciati. Viene anche vista con sospetto da coloro che, nei Democratici di Sinistra e nella Margherita, aspirano a succedere a Prodi che, di nuovo, in maniera improvvida, ha già dichiarato che la fine del suo governo significherà la fine della sua esperienza politica. Cioè, mentre sul piano della politica invisibile, lo spargimento di veleni serve a regolare conti e ad «azzoppare» qualcuno per escluderlo dalla successione, la costruzione del Partito democratico, che avrebbe dovuto servire a dare maggiore solidità, vigore e slancio al governo (ma, forse, era appena un pio desiderio, un *wishful thinking*) non soltanto, mediaticamente, cancella anche i buoni risultati dell'opera del governo, ma lo indebolisce e lo destabilizza. Se esiste una leadership efficace e innovativa fra le tante personalità delle quali si vanta il centro-sinistra, questo è il momento nel quale, per contrastare i veleni e per sostenere il governo, quella leadership, Prodi compreso, ha il dovere politico di manifestarsi.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettrici
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma
Iscritta al Registro Nazionale delle imprese del Tribunale di Roma, in data 10/10/1998
allegato al foglio di pubblicità n. 1 del 10/10/1998
La presente ha valore di costituzione di società di diritto
L. 10/10/1998 n. 256, art. 256, comma 1°
Certificato n. 5976 del 4/12/2006
Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada Sa. 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arco (CT)
Distribuzione
● **A&M Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
● **Publikompass S.p.A.**
via Caracciolo, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550
La tiratura del 10 giugno è stata di 151.796 copie